

MICHELANGELO ARCHITETTO I DISEGNI DI CASA BUONARROTI

22 dicembre 2022 - 14 maggio 2023

Palazzo SUMS

Via Piana 1, San Marino Città

LE OPERE IN MOSTRA

La cupola di Santa Maria del Fiore

La facciata di San Lorenzo

La Sagrestia Nuova di San Lorenzo

La Biblioteca Laurenziana

La fortificazione di Firenze

San Giovanni dei Fiorentini

La cupola di San Pietro

La Cappella Sforza in Santa Maria Maggiore

Porta Pia

1. La cupola di Santa Maria del Fiore

La richiesta a Michelangelo, nel luglio del 1507, da parte degli Operai di Santa Maria del Fiore, di un progetto per il completamento del tamburo della cupola della cattedrale fiorentina, insieme a Giuliano da Maiano, Giuliano e Antonio da Sangallo il Vecchio e Baccio d'Agnolo, dimostra come l'artista, già pittore e scultore, fosse apprezzato, agli inizi del secolo, anche come architetto. Si trattava di continuare e dar perfezione all'opera di Filippo Brunelleschi, e Michelangelo realizzò un modello ligneo (probabilmente il n.143 del Museo dell'Opera del Duomo, fig. 2) cui, però, fu preferito quello del Cronaca, di Giuliano da Sangallo e Baccio d'Agnolo. Quest'ultimo, nel 1513, come Capomaestro dell'Opera, dette avvio alla realizzazione del modello presentato, con alcune modifiche, sul lato del tamburo prospiciente l'odierna Via del Proconsolo ove aveva la sua bottega. Ben noto è il giudizio impietoso di Michelangelo sulla porzione del ballatoio appena ultimata, definita sprezzantemente una "gabbia da grilli".

Forse, intorno al 1516, al ritorno da Roma, fu lui stesso a far eseguire un nuovo modello (Firenze, Museo dell'Opera del Duomo, inv. 144, fig. 3) insieme ad alcuni disegni, fra cui si segnala il 50 A di Casa Buonarroti per la soluzione originale e innovativa di un sistema di alte colonne binate libere sugli angoli dell'ottagono della cupola - che molti anni dopo riproporrà per la cupola di San Pietro. Il verso del foglio 66 A di Casa Buonarroti presenta uno studio dello stesso

tempo e fu riutilizzato nel *recto* (fig. 4) dall'artista come minuta per una lettera di raccomandazione dell'amico Sebastiano del Piombo al cardinal Bibbiena databile al 1520, dopo la morte di Raffaello.

(2) Michelangelo Buonarroti
(Caprese 1475 – Roma 1564)

Schizzi per la cupola di Santa Maria del Fiore

1516

penna e inchiostro marrone, mm 251 × 202

Firenze, Casa Buonarroti, inv. 50 A

(3) Michelangelo Buonarroti
(Caprese 1475 – Roma 1564)

Schizzo del tamburo della cupola Santa Maria del Fiore

1516

matita rossa, mm 272 × 208

Firenze, Casa Buonarroti, inv. 66 A v.

2. La facciata di San Lorenzo

Nel dicembre del 1515, papa Leone X (1475-1521), tornato in patria due anni dopo la sua elezione, decise, col cardinal Giulio de' Medici suo cugino, di dare una facciata alla basilica di San Lorenzo, sua chiesa di famiglia, costruita dal Brunelleschi. Concorsero numerosi artisti – i Sangallo, Antonio da Sangallo il Vecchio e suo fratello Giuliano, Andrea e Jacopo Sansovino e perfino Raffaello, la spuntò il Buonarroti che aveva dichiarato la sua intenzione di realizzare una facciata “che sia, d'architectura e di schultura, lo specchio di tutta Italia”. Gli fu affiancato comunque l'esperto legnaiuolo e architetto Baccio d'Agnolo, in una collaborazione destinata a terminare ben presto. Michelangelo, benché impegnato nella cavatura dei marmi per la tomba di Giulio II, fece diversi progetti negli anni 1516-1518, documentati da disegni di Casa Buonarroti. In un primo momento egli pensò di realizzare una facciata direttamente appoggiata al muro esistente, come testimonia il disegno 45 A di Casa Buonarroti, di grandi dimensioni, forse quello presentato al Papa agli inizi del 1517, poi decise di realizzare una facciata autonoma e aggettante, come documentano il disegno 44 A e il grande modello ligneo in Casa Buonarroti (fig. 2), databile alla fine del 1518. La decisione di Leone X di riaprire le cave di Serravezza causò non pochi problemi all'artista che s'impegnò comunque a fondo nella conduzione di un'impresa superiore alle sue forze, che prevedeva un vasto e grandioso

apparato decorativo, composto da statue a tuttotondo e da bassorilievi in marmo e in bronzo.

Improvvisamente, quando già si erano eseguite le fondazioni della nuova facciata e cavate alcune colonne, nel marzo del 1520, il Papa sollevò Michelangelo dall'incarico per impegnarlo nella realizzazione della Sagrestia Nuova, cappella funeraria dei Medici del Cinquecento, divenuta prioritaria, con la Libreria Laurenziana, anche per il successore papa Clemente VII Medici.

(4) Michelangelo Buonarroti

(Caprese 1475 – Roma 1564)

Primo progetto per la facciata con sculture

fine 1516 - inizio 1517

matita nera, penna e acquerello marrone, mm 724 × 870

Firenze, Casa Buonarroti, inv. 45 A

(5) Michelangelo Buonarroti

(Caprese 1475 – Roma 1564)

Studi per la facciata di San Lorenzo e per la tomba di Giulio II con scritte autografe

inizi 1517

penna e inchiostro marrone, mm 203 × 274

Firenze, Casa Buonarroti, inv. 44 A

(6) Michelangelo Buonarroti

(Caprese 1475 – Roma 1564)

Disegno di nicchia con statua e due piante

1517

matita rossa, penna e inchiostro marrone, mm 157 × 136

Firenze, Casa Buonarroti, inv. 100 A

3. La Sagrestia Nuova di San Lorenzo

La Sagrestia Nuova venne costruita dal lato opposto della Sagrestia Vecchia, per ospitare le spoglie di Lorenzo, duca d'Urbino, e poi di Giuliano, duca di Nemours, morti prematuramente.

Alla Sagrestia brunelleschiana si rifà infatti Michelangelo, come richiesto dai committenti, il papa Leone X e il cardinale Giulio de' Medici, poi papa Clemente VII, nell'adozione delle membrature architettoniche in pietra serena che si staccano sull'intonaco chiaro, ma nuovo è il grande spazio conferito alla scultura,

che diviene protagonista, con le sepolture dei Duchi, ornate dalle statue della Notte e del Giorno e dell'Aurora e del Crepuscolo.

Il Buonarroti lavorò alla Sagrestia Nuova fra la fine del 1519 e il 1524. La progettazione delle tombe fu assai complessa e ne danno testimonianza numerosi disegni di Casa Buonarroti, fra cui alcuni per soluzioni, poi abbandonate, come il 93 A *recto*, studio per una tomba isolata. Nonostante i lavori avessero subito numerosi rallentamenti tuttavia non cessarono del tutto, tanto che il Buonarroti, nel gennaio del 1525, poté comunicare a papa Clemente VII che la lanterna della cupola (cupola ispirata a quella del Pantheon), era terminata. La cupola fu decorata da Giovanni da Udine, con stucchi e pitture, su disegno di Michelangelo (si veda il disegno inv. 127 A), distrutti nel Settecento. I lavori alle tombe procedettero più lentamente e quando, nel 1534, il Buonarroti lasciò per sempre Firenze per Roma, le statue erano pressoché finite, ma abbandonate sul pavimento ancora privo di ammattonato. Il montaggio avvenne solo negli anni quaranta e cinquanta del Cinquecento, al tempo del duca Cosimo I de' Medici.

(7) Michelangelo Buonarroti
(Caprese 1475 – Roma 1564)

Progetto per una tomba isolata

1519-1521

penna e inchiostro marrone sopra matita rossa, mm 183 × 197

Firenze, Casa Buonarroti, inv. 93 A

(8) Michelangelo Buonarroti
(Caprese 1475 – Roma 1564)

Studio per la decorazione della cupola della Sagrestia Nuova

1526

matita nera, penna e acquerello marrone, mm 266 × 215

Firenze, Casa Buonarroti, inv. 127 A

4. La Biblioteca Laurenziana

Il gran numero di disegni di Casa Buonarroti ancora oggi esistenti, oltre trenta, riconducibili alla progettazione della Biblioteca Laurenziana, - dov'erano esposti i preziosissimi codici medicei -, attesta l'impegno richiesto a Michelangelo da questa importante commissione. Se l'idea di realizzarla insieme alla Sagrestia

Nuova si dovette a papa Leone X, nel 1519, i lavori ebbero inizio solo sul finire del 1523, quando suo cugino cardinal Giulio salì al soglio pontificio col nome di Clemente VII. Dopo la decisione presa nella primavera del 1524 di collocare la Libreria al primo piano del chiostro maggiore di San Lorenzo, si dette inizio ben presto ai lavori per la Sala di lettura.

Dopo una progressiva riduzione dei finanziamenti, a partire dalla metà del 1526, i lavori furono definitivamente sospesi durante la seconda repubblica (1527-1530). Solo nel 1530, col perdono pontificio accordato a Michelangelo per i suoi trascorsi repubblicani, i lavori della Sala di lettura furono finalmente ripresi, ma il loro completamento avvenne solo intorno alla metà del secolo, per volontà del duca Cosimo I de' Medici.

Numerosi fogli consentono di seguire l'evolversi dell'idea michelangiotesca per il Ricetto, avviato più o meno contemporaneamente alla Sala di Lettura e in costruzione nel giugno del 1526. Bisognerà, tuttavia, attendere il 1559 perché Bartolomeo Ammannati porti a termine il contrastato progetto della scala, su indicazioni del Buonarroti (si veda il disegno 92 A di Casa Buonarroti). Altri due fogli in mostra (79 A e 80 A) danno conto della prevista "Libreria secreta", un piccolo edificio dalla curiosa pianta triangolare, destinato a custodire i codici più rari e a concludere la successione dei vani della Biblioteca. A questo progetto il Buonarroti si dedicò a lungo, fra i primi mesi del 1524 e l'aprile del 1526, quando una lettera, inviata da Roma, lo informò che papa Clemente VII "vole che si faccia come sarà finito i' ricetto", rinviandolo, di fatto, ad una messa in opera mai avvenuta.

(9) Michelangelo Buonarroti

(Caprese 1475 – Roma 1564)

Studi di varianti per la scala nel ricetto della Biblioteca Laurenziana, prospetto di una finestra o di un tabernacolo, profili di basi, sagome di profili e disegni di figura
primavera 1525

matita rossa, matita nera, penna e inchiostro marrone, mm 386 × 280

Firenze, Casa Buonarroti, inv. 92 A

(10) Michelangelo Buonarroti

(Caprese 1475 – Roma 1564)

Progetto per la parete ovest del Ricetto della Biblioteca Laurenziana
aprile-novembre 1525

penna e inchiostro marrone, mm 265 × 201

Firenze, Casa Buonarroti, inv. 48 A

(11) Michelangelo Buonarroti

(Caprese 1475 – Roma 1564)

Studio per la "piccola libreria", o "libreria secreta", della Biblioteca Laurenziana a Firenze

fine 1525 - inizio 1526

penna e inchiostro marrone, mm 283 × 412

Firenze, Casa Buonarroti, inv. 79 A

(12) Michelangelo Buonarroti

(Caprese 1475 – Roma 1564)

Studio per la "piccola libreria", o "libreria secreta", della Biblioteca Laurenziana a Firenze con didascalie autografe

inizio 1526

penna e inchiostro marrone, pennello e inchiostro acquerellato, mm 212 × 280

Firenze, Casa Buonarroti, inv. 80 A

5. La fortificazione di Firenze

Il 3 ottobre del 1528, al tempo della seconda repubblica, Michelangelo venne convocato dal gonfaloniere Capponi sulla collina di San Miniato con un biglietto del Capitano di palazzo, rimasto fra le carte Buonarroti.

Gli si richiedeva una consulenza sulla fortificazione di quel punto esposto e nevralgico della difesa di Firenze e gli si riconosceva, di fatto, una competenza che gli avrebbe fruttato, l'anno seguente, il 6 aprile, la nomina a «generale governatore et procuratore costituito sopra alla detta fabbrica et fortificazione delle mura». Col tempo che stringeva, nell'estate del 1529 si rese necessario apprestare bastioni in terra per irrobustire le porte e i punti più esposti della vecchia cinta trecentesca, un compito che il Buonarroti, inviato per imparare a Ferrara dal duca Alfonso d'Este, non seppe assolvere adeguatamente, a giudicare dalle critiche mossegli.

Della sua attività di architetto militare ci restano ben 20 fogli a Casa Buonarroti che dimostrano la creatività di Michelangelo anche in questo campo così specialistico.

I suoi elaborati riconoscibili si riferiscono a due perni del sistema difensivo urbano, la porta alla Giustizia (a nord), vicino all'Arno, e la porta al Prato di Ognissanti (a sud). Essi mettono in luce la volontà di coniugare una funzione necessariamente difensiva con una offensiva, avanzando il più possibile le nuo-

ve difese attestate sulle porte o sui salienti angolari, e ampliando così anche la protezione delle cortine. La complessità delle strutture progettate, in molti casi avvolgenti con valve a tenaglia, rendeva impossibile una loro realizzazione in terra, come si richiese infine, fino all'autunno del 1529, per l'avvicinarsi dell'assedio. I progetti dovevano, con ogni probabilità, essere tradotti in muratura e quindi risalire agli anni 1528-1529.

(13)Michelangelo Buonarroti

(Caprese 1475 – Roma 1564)

Studio di fortificazione per la Porta al Prato d'Ognissanti
1528-1529

matita rossa, penna, acquerellature marroni, mm 397 × 554
Firenze, Casa Buonarroti, inv. 15 A

(14)Michelangelo Buonarroti

(Caprese 1475 – Roma 1564)

Studi di fortificazione per una porta
1528-1529

penna e inchiostro marrone, mm 375 × 420
Firenze, Casa Buonarroti, inv. 17 A

(15)Michelangelo Buonarroti

(Caprese 1475 – Roma 1564)

Studio di fortificazione per la Porta al Prato d'Ognissanti
1528-1529

matita rossa, penna e inchiostro marrone, mm 388 × 558
Firenze, Casa Buonarroti, inv. 14 A

6. San Giovanni dei Fiorentini

Nel 1559, il Buonarroti, ormai anziano, fu chiamato dal duca Cosimo de' Medici, a fornire progetti per la chiesa della Nazione fiorentina, all'inizio di Via Giulia a Roma, rimasta al livello delle fondamenta, dopo che il Sansovino aveva vinto il concorso bandito nel 1518, venendo poi sostituito da Antonio da Sangallo il Giovane.

Michelangelo concepì un edificio a pianta centrale, come attestano i cinque disegni conservati a Casa Buonarroti, originalissimi per concezione e per la tecnica mista che li connota. Attraverso il primo dei fogli in mostra (inv. 121 A) è pos-

sibile constatare il debito di Michelangelo nei confronti delle basiliche romane di Santa Costanza e di Santo Stefano Rotondo, da cui sono ripresi il deambulatore circolare e il nartece. Quanto al secondo (124 A), si articola mediante l'intersezione di due croci culminanti in spazi curvilinei, in un gioco dinamico di pieni e di vuoti, e venne sottoposto da Michelangelo, per mezzo di Tiberio Calcagni, fidato collaboratore di Michelangelo, al duca, ottenendone l'approvazione.

Nel maggio del 1560 i lavori di costruzione ebbero finalmente inizio sotto la direzione del Calcagni, ma, nonostante le promesse e le assicurazioni del duca, si interruppero ben presto, probabilmente per motivi di ordine economico. La chiesa, iniziata nel 1588 da Giacomo della Porta, proseguita da Carlo Maderno nella prima metà del Seicento, venne compiuta soltanto nel 1734 da Alessandro Galilei, senza avvalersi dei disegni del Buonarroti.

(16) Michelangelo Buonarroti
(Caprese 1475 – Roma 1564)

Pianta per San Giovanni dei Fiorentini

1559 circa

matita nera, penna, acquerellature marroni, mm 417 × 376

Firenze, Casa Buonarroti, inv. 124 A

(17) Michelangelo Buonarroti
(Caprese 1475 – Roma 1564)

Pianta per San Giovanni dei Fiorentini

1560 circa

matita nera, penna, acquerellature marroni, mm 284 × 211

Firenze, Casa Buonarroti, inv. 121 A

7. La cupola di San Pietro

Fra gli incarichi più importanti e onerosi assolti da Michelangelo durante la sua vecchiaia, vi fu la cura del grande cantiere della basilica di San Pietro, iniziato su progetto di Donato Bramante per volontà di Giulio II della Rovere e destinato a protrarsi a lungo.

Dopo fasi alterne dovute a fattori economici e politici e a cambiamenti progettuali, soltanto nel 1534, con l'avvento al soglio di Paolo III Farnese, si ebbe una effettiva ripresa dei lavori alla fabbrica, la cui responsabilità, oltre un decennio dopo, venne assegnata a Michelangelo in qualità di progettista e

direttore dei lavori. Durante i diciassette anni della sua direzione, il progetto, già avviato da Antonio da Sangallo il Giovane, subì un sostanziale ridimensionamento a favore di una migliore funzionalità, sia in termini spaziali che statici, ritornando all'impianto originario a pianta centrale. L'artista si occupò in particolare della realizzazione della cupola e del tamburo eseguendo alcuni disegni e, fra il 1558 e il 1561, un modello ligneo (fig. 2), ancor oggi conservato in Vaticano (in parte modificato da Giacomo Della Porta, subentrato dopo la morte del Buonarroti). Per quanto concerne la struttura della cupola, Michelangelo si rifece al grande precedente fiorentino, adottando una struttura a doppia calotta, come quella brunelleschiana di Santa Maria del Fiore, una chiesa per la quale, con altri, all'inizio del secolo aveva fornito disegni e modelli relativi al completamento del tamburo esterno (si vedano i disegni della prima sezione della mostra). Il Buonarroti, per il tamburo di San Pietro, riprese infatti la soluzione prospettata per il ballatoio della cupola fiorentina, inserendo coppie di colonne libere lungo il perimetro esterno. Poté vedere realizzata soltanto questa parte della cupola di San Pietro, che fu portata a compimento dai suoi successori.

(18) Michelangelo Buonarroti

(Caprese 1475 – Roma 1564)

Pianta di contrafforte e porzione del tamburo di San Pietro

1559 circa

Penna e acquerello marrone, carboncino e matita rossa, mm 558 × 387

Firenze, Casa Buonarroti, inv. 31 A

(19) Michelangelo Buonarroti

(Caprese 1475 – Roma 1564)

Sezioni parziali dell'attico e della cupola di San Pietro

1559-1560

Penna e inchiostro marrone, matita nera, mm 159 × 162

Firenze, Casa Buonarroti, inv. 35 A

8. La Cappella Sforza in Santa Maria Maggiore

L'inizio dei lavori della cappella, nell'ambito del riordinamento liturgico della basilica romana di Santa Maria Maggiore, promosso da papa Pio IV de' Medici, è

documentato da un codicillo testamentario del committente, il cardinale Guido Ascanio Sforza, datato 20 agosto 1562.

Nella concezione di questo spazio, visibile e penetrabile, Michelangelo, ormai ottantaseienne, fornisce un saggio delle sue capacità di architetto innovatore e ci dà un'idea di quella che, se realizzata, sarebbe stata la chiesa di San Giovanni dei Fiorentini. L'avanzare obliquo delle grandiose colonne libere con i retrostanti pilastri piegati elimina ogni possibilità di orientamento interno e, nel contempo, celando gli attacchi delle absidi laterali fortemente schiacciate, rende quest'ultime fisicamente indeterminate, suscitando nell'osservatore straordinarie suggestioni. Suggestioni che trovano il loro acme nella grande volta a vela che, non posta canonicamente al centro della croce ma spostata verso l'ingresso, si libra e si gonfia sopra l'aula, sorretta, si potrebbe dire più concettualmente che strutturalmente, dalle quattro alte colonne impostate sulle diagonali. Nonostante la paternità michelangiotesca risulti più evidente che in molti altri casi, la Cappella Sforza fu in gran parte realizzata sotto la direzione del Calcagni, costante collaboratore del Buonarroti negli anni della sua vecchiaia, e di essa restano solo pochi disegni e schizzi autografi, fra cui si distingue il 109 A di Casa Buonarroti, relativi a schemi preliminari e non strettamente correlati al progetto realizzato.

(20)Michelangelo Buonarroti

(Caprese 1475 – Roma 1564)

Tomba parietale e pianta parziale di chiesa

1559-1560

matita nera, penna e inchiostro marrone, mm 350 × 200

Firenze, Casa Buonarroti, inv. 103 A

(21)Michelangelo Buonarroti

(Caprese 1475 – Roma 1564)

Schizzi architettonici in pianta e in alzato per la Cappella Sforza

1562 circa

matita nera, mm 179 × 227

Firenze, Casa Buonarroti, inv. 109 A

9. Porta Pia

Porta Pia, insieme alla cappella Sforza in Santa Maria Maggiore, fu una delle ultime opere di Michelangelo architetto, che vi si dedicò a partire dagli ultimi mesi del 1560, dato che nel gennaio del 1561 i lavori alla porta – con tutta probabilità quelli relativi alle demolizioni delle mura aureliane – erano già avviati, praticamente insieme a quelli della nuova strada che l'avrebbe attraversata, opere, queste, volute dal pontefice Pio IV de' Medici di Marignano, per collegare il colle del Quirinale con la chiesa di Sant'Agnese e, da lì, con la modificata via Nomentana – che da lui stesso avrebbe poi preso il nome di via Pia. Il 18 giugno 1561 ebbero inizio i lavori di costruzione della nuova porta che, nel suo insieme, richiamandosi alla solennità e grandiosità degli archi trionfali romani, avrebbe assunto la forma di un grande parallelepipedo bifronte, dilatandone lo spazio.

Michelangelo dedicò a questo progetto molti disegni con varie soluzioni, alcuni dei quali, come il 106 A e il 102 A di Casa Buonarroti, si collocano fra le più alte espressioni della sua tarda attività di architetto. Sono documenti preziosi della sua progettualità e danno conto della complessa tecnica mista adottata e riscontrabile anche negli studi per San Giovanni dei Fiorentini.

Non è certo se il 18 febbraio del 1564, quando Michelangelo si spense a Roma, nella sua casa di Macel de' Corvi, fosse stata ultimata la porta, di cui si era dedicato soprattutto al fronte interno, quello volto verso la città.

(22) Michelangelo Buonarroti

(Caprese 1475 – Roma 1564)

Studio per Porta Pia

1561 circa

matita nera, penna e inchiostro, pennello e inchiostro diluito marrone, con tocchi di biacca, mm 470 × 280

Firenze, Casa Buonarroti, inv. 102 A

(23) Michelangelo Buonarroti

(Caprese 1475 – Roma 1564)

Studio per Porta Pia

1561 circa

matita nera, penna e acquerello marrone e biacca, mm 442 × 281

Firenze, Casa Buonarroti, inv. 106 A

